

Fulvio Gianaria, Alberto Mittone
L'avvocato nel futuro
Einaudi, 2022, pp. 3-125



Francesca Marinelli

Associata di Diritto del lavoro
Università degli Studi di Milano

ISSN: 3103-4721

DOI:

Copyright © 2025 Francesca Marinelli
The text is licensed under the Creative Commons BY 4.0 International License <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Il mestiere dell'avvocato resiste da più di duemila anni perché è stato in grado di cambiare nel tempo.

Questa è la tesi centrale del libro di Fulvio Gianaria e Alberto Mittone. A questa considerazione ne segue un'altra di particolare rilievo per la nostra rubrica: se pare «dato inconfutabile che non esiste un paradigma avvocatizio con canoni fondamentali e permanenti» è vero anche che la trasformazione di questa professione non può avvenire in assenza di una formazione adeguata. E allora, la domanda che si pongono gli autori è la seguente: che cosa serve agli avvocati del futuro?

Per Gianaria e Mittone questa professione richiederà soprattutto (e sempre di più) l'utilizzo di competenze del tutto nuove, in

primo luogo, imprenditoriali (al fine di far fronte ad una concorrenza ormai sfrenata) e, *in secundis*, informatiche (così da poter fronteggiare il processo di smaterializzazione che sta ridefinendo il mestiere sia quanto ai luoghi, sia sotto il profilo degli strumenti).

Da qui l'esortazione a fare i conti col fatto che «il futuro richiederà al professionista tecniche di approfondimento e forme di pensiero finora sconosciute».

Il libro purtroppo si ferma qui, senza interrogarsi – né del resto era nelle intenzioni degli autori farlo – sul se le università italiane siano pronte (o si stiano quanto meno attrezzando) per raccogliere questa sfida. Non si tratta tuttavia di una questione di poco conto, anzi, essa appare cruciale per la salvaguardia di una professione preziosa per la società (forse oggi più che mai) se non altro per una ragione: la sua capacità di risolvere le controversie avvalendosi della «grammatica pacifica del diritto».